



Vanno al sepolcro portando gli aromi per compiere ciò che, due giorni prima non erano riuscite a fare. Lo hanno sepolto in fretta e furia: già era comparsa la prima stella della notte nella vigilia di quel sabato, che in quell'anno coincideva con la Pasqua ebraica.

Il loro cuore è più pesante della pietra che è stata messa a proteggere il cadavere del Maestro. È morto. Torturato e straziato, sfigurato e oltraggiato. Quel volto sorridente e pacificato reso iriconoscibile, tumefatto e ferito. Camminano in fretta, ancora è buio, nel cuore e nell'anima.

È tutto difficile, tutto troppo difficile, tutto insostenibile. Come quando il coraggio finisce, quando la paura, della guerra, della crisi economica, della vita, ci toglie ogni energia. E i nervi cedono, la speranza cede, la fede cede, la vita stessa cede. Si sentono come ci sentiamo noi, spesso: esausti, consumati, sfiduciati.

Eppure vanno. Un ultimo, inutile, gesto d'amore. Ma quando arrivano, la pietra è ribaltata e la tomba è vuota.

Nel vangelo di Luca, che abbiamo letto durante la Veglia pasquale, le donne si interrogano: che senso ha tutto questo? Che senso ha ciò che stiamo vivendo? Come leggere gli eventi, come districarsi dal groviglio che ci impedisce di muoverci, paralizzati dalla paura, smarriti davanti all'ombra dilagante della morte?

E nelle nostre vite, come in quel mattino di Pasqua, mentre ancora cingiamo in mano gli aromi per imbalsamare Dio, per rendere onore a Dio sì, ma celebrandone il funerale, arrivano due uomini. Non due angeli, in Luca. Ma due uomini. Che in Giovanni, il vangelo letto nel giorno di Pasqua, scompaiono per lasciare spazio ad un lenzuolo. Ma sono sfolgoranti. Illuminati, accesi, incendiati, dal cuore ardente. Come molti, fra noi, che ancora ci dicono, con disarmante semplicità: smettetela di cercare un cadavere. Smettiamola di cercare un cadavere, un uomo del passato, smettiamola di vivere la fede come un soprammobile, di pensare a Gesù come ad un innocuo e irrilevante educatore delle buone maniere. Smettiamola di guardare in basso, di tenere il volto chinato in terra. Alziamo lo sguardo. Accogliamo l'annuncio. Gesù è risorto.

Giovanni, invece, ci dice che fu Maria di Magdala ad andare, sola, quando ancora era buio, al sepolcro. A piangere. A pregare. A disperarsi. Chissà. Anche noi, spesso, ci avviciniamo a Dio come se fosse morto e sepolto. E lo facciamo per lamentarci, per piangere, per sprofondare. E invece. La pietra è ribaltata. Gesù non c'è. Non sa che pensare, Maria, corre dagli uomini, dai maschi. Ora sono Pietro e un altro discepolo a correre.

Il discepolo che Gesù amava, presente nei momenti cruciali nella vita del Signore. Un discepolo che, tardivamente, la comunità cristiana ha identificato con lo stesso evangelista Giovanni. Più probabilmente, invece, quel discepolo è un personaggio collettivo: tutti noi siamo chiamati ad essere quel discepolo amato. Tutti noi siamo chiamati a correre per raggiungere il Signore, tutti siamo chiamati ad andare a vedere.

Corrono, Pietro e il discepolo. Corriamo anche noi con Pietro dopo l'annuncio delle donne. Giungono al sepolcro: la tomba è davvero vuota, il sudario, la sindone, le bende, come svuotati e riposti con ordine. Vedono solo segni di morte, solo cose che hanno a che fare con la morte. Nulla di vitale, nulla di decisivo. Segni di morte, non c'è nessuna evidenza. Pietro si ferma. Il discepolo amato no. Vede e crede.

Gesù è risorto, smettetela di fargli il funerale, di chiuderlo dentro le teche, di stordirlo di incensi e canti lamentosi. La croce era solo un passaggio, una collocazione provvisoria. È altrove, fidatevi. È il per sempre vivente, risorto da morte. Vedrete sempre e solo dei segni, nella Chiesa, nel mondo.

Sarà la fede a dar loro vita. Sarà quella corsa ad osare, a smuovere, a convertire i cuori ancora pesanti. È lo sguardo che determina l'ottimismo cristiano che sa vedere oltre il mondo che implode, oltre l'incomprensione, oltre la violenza. Lo sguardo. Io vedo, Signore.

Vedo una tomba vuota. E ascolto il racconto di Pietro. E di Maria e delle donne. E faccio memoria delle tue parole. Vedo dei segni perché, come l'amore, come il bene, come il bello, solo i segni ci spalancano all'altrove. Io vedo, Signore. E credo. Credo che sei vivo, che sei vivente, che sei qui con noi, ora, oggi, risorto e per-sempre-presente. Io ti vedo, Glorioso, e ascoltando l'invito di san Paolo rivolgo lo sguardo alle cose invisibili e vere perché sono risorto con te, perché la mia vita è nascosta in Cristo in Dio.

L'ANGOLO DEGLI AVVISI



Novena Divina Misericordia

18 aprile - 26 aprile 2025

Recita Coroncina ore 18.00

Festa della Divina Misericordia

Domenica 27 aprile ore 15.00

Adorazione e recita Coroncina della Divina Misericordia presso le Suore Sacramentine di Bergamo

Martedì 15 aprile è andato in cielo il nostro carissimo Alberto Graziani. Per tantissimi anni è stato un fedele collaboratore e organista della nostra Parrocchia. Giovedì Santo è stata celebrata la liturgia funebre.

Martedì 22 aprile alle ore 18.30 verrà celebrata una messa in suo ricordo.

“L'amore, per essere vero, deve costar fatica, deve far male, deve svuotarci del nostro io. Questa Pasqua sia per ognuno di noi un momento per farti scoprire la vera essenza dell'amare e dell'essere amati” (Madre Teresa di Calcutta)

Buona Santa Pasqua da tutti i vostri Sacerdoti